

SANTINO CAVACIUTI E MAINE DE BIRAN

di Gianni Donati

La settima trattazione di Santino Cavaciuti¹ relativa al pensiero morale del filosofo francese Marie-François-Pierre Gonthier Maine de Biran (1766-1824), si rivolge al problema della Trascendenza tramite la *ricognizione*, condotta in quattro capitoli, del fattore religioso e teologico nella *vita* di Biran (cap. I) e di tutti i Suoi *scritti* (capp. II, III, IV).

Nel Capitolo Primo, l'Autore affronta *L'istanza religiosa nella vita di Maine de Biran*, in nove paragrafi. L'analisi si snoda attraverso i giudizi, talvolta anche contrastanti, dei critici ora negatori, ora affermatore di un temperamento religioso in Biran, per giungere a concordare con la seconda posizione. Nelle "idee" biraniane relative alla religione, il Cavaciuti trova "chiara disponibilità", nonostante, in un primo periodo, che si può definire "illuministico", il Filosofo di Bergerac sia allineato allo spirito "libero" di quel secolo. I presupposti materialistici, benché piuttosto superficiali, si rivelano, in fondo, semplici "tracce": ben presto egli passerà ad una forma di teismo, in un primo tempo, di ascendenza rousseauiana, per approdare, nell'ultimo periodo della sua vita, a un'adesione più o meno integrale al teismo cristiano. Inoltre, se, nel primo tempo – scrive Cavaciuti –, è "sicura" la concezione agnostica di Biran, altrettanto lo è, però, il riconoscimento "pratico" di Dio.

Passando al tema della possibilità di una morale senza la religione, possibilità affermata dal Pensatore, questi riconosce, comunque, l'utilità della stessa religione per la morale. Dal 1818, come testimonia il *Diario*, il sentimento religioso biraniano si evolve, per giungere ad affermare il primato del Cristianesimo sullo Stoicismo, pur perdurando il dialogo con questa forma di morale, che è conforme – dice Cavaciuti – al principio dell'*effort*, il quale privilegia «appunto la volontà, la sua autonomia, le sue possibilità» (p. 47).

Prima dell'esame delle "idee" religiose, il Cavaciuti tratta del "sentimento religioso" di Biran: il Filosofo della libertà ne lamentava per sé l'assenza. Accanto a questa "assenza", l'Autore indica, però, nel percorso biraniano, anche sentimenti religiosi *positivi*, come ad esempio quelli relativi alla Provvidenza, alla penitenza, alla rassegnazione ed alla preghiera, fino ad individuare una certa concezione mistica caratterizzante l'ultimo pensiero biraniano. Il capitolo termina con le testimonianze tratte dal *Diario* del Pen-

satore circa la sua partecipazione, ancorché saltuaria, ai riti cattolici. La finale adesione ai Sacramenti cristiani sul letto di morte chiude il tema riguardante la dimensione “pratica” dell’attenzione posta dal Filosofo al problema della Trascendenza.

Il Secondo Capitolo, *L’attenzione teoretica di Biran al problema della trascendenza*, considera nello specifico la produzione religiosa e “teologica” di Biran (da intendere, quest’ultima, in senso puramente “filosofico”). La puntuale rassegna del Cavaciuti si snoda attraverso l’esame dei passi “teologici” dell’edizione Tisserand, la più completa prima della recente edizione del CNR francese. L’analisi prende le mosse dal primo scritto filosofico relativo all’*esistenza di Dio* (1792), *Discussion sur l’existence de l’être suprême*, dove si manifesta una certa “ambiguità” o, per meglio dire, “duplicità” che accompagnerà, poi, per lungo tempo, la speculazione biraniana. Cavaciuti evidenzia, qui, «due posizioni di fondo», costituite, la prima, dal “desiderio” di Biran che fosse vera l’opinione affermare l’esistenza di Dio; la seconda, invece, è quella del “dubbio” (p. 76). Incerta, ma orientata verso una soluzione “positiva” del problema di Dio, la posizione dell’Autore francese, nel secondo scritto esaminato, *Réflexions sur l’athéisme*. Un terzo approccio alla “teologia”, *Méditation sur la mort près du lit funèbre de ma soeur Victoire*, mostra ancor maggiore sicurezza nei confronti dell’esistenza di Dio, che ridimensiona le affermazioni scettiche pur presenti nel saggio. Compare il concetto di “senso intimo”, che ci fa vedere Dio nell’ordine dell’universo, il riconoscimento dell’esistenza di Dio stesso e dell’immortalità dell’anima. Dei *Primi scritti* biraniani vengono, quindi, considerati i saggi rimanenti, dove emergono altri spunti “teologici”. Taluni di questi, come ad esempio il motivo dell’*interiorità*, diverranno, poi, sempre più frequenti con la maturità del Filosofo. Nella seconda “Memoria” sulla *Scomposizione del pensiero*, così come negli scritti del periodo di Bergerac, è quasi assente il problema religioso, ad eccezione di alcuni accenni presenti nel *Saggio sui fondamenti della psicologia*. Nel vol. X, intitolato *Rapports des sciences naturelles avec la psychologie*, l’Autore tratta del principio di *causalità* e, in quest’ordine di idee, indica un processo *causativo* che approda al riconoscimento della *causa delle esistenze*, cioè di Dio quale Creatore: si tratta di un processo centrale nel pensiero biraniano, che ha come punti di partenza e di arrivo, rispettivamente, il “fatto primitivo” e la “causa delle esistenze”.

Nei saggi che costituiscono il volume XI, *Études d’histoire de la philosophie*, le riflessioni concernenti tale problema aumentano: si incontra una critica alle prove di Cartesio, all’occasionalismo di Malebranche, mentre con gli scritti del 1817-18 si passa al periodo “religioso”, in cui, tra l’altro, si nota la stretta connessione della “teologia” biraniana con la sua psicologia e la morale. Nel saggio sulla filosofia di Leibniz, ultimo del volume in esa-

me, proprio la psicologia è “punto di appoggio” – scrive Cavaciuti – delle idee teologiche biraniane. Queste ultime, poi, nel vol. XII, *Defense de la philosophie*, assumono “tonalità nuove”, mentre ricorre il tema del rapporto tra *fede e ragione*. Due saggi, principalmente, accolgono spunti utili all’indagine del Cavaciuti: quello sui *Fondamenti della morale e della religione*, e l’altro che dà il titolo al volume. Quivi, oltre a quasi tutti i “capisaldi” del pensiero biraniano, si rinvergono: la tesi della necessità della vita “sociale” per la religione, la “duplice via” per salire a Dio (quella della “ragione” e quella del “cuore”), la pratica della morale quale presupposto per la religione. Segue la considerazione di concezioni errate del “divino”, come quella panteistica e quella politeistica. Esposto il concetto di cecità del “fatto”, l’Autore rileva la fondamentalità del concetto di *causa* in Biran per l’ascesa a Dio. La trattazione morale-teologica di Biran tocca un punto culminante – rileva il Cavaciuti – nei *Fragments relatifs aux fondements de la morale et de la religion*, in cui si ha correlazione fra i due poli, il morale appunto e il religioso, per concludere il saggio con il risvolto “politico” del riconoscimento del Trascendente. Il citato secondo saggio, *Difesa della filosofia*, completa il volume rifacendosi a Socrate e poi all’innatismo platonico, presente nella storia del pensiero moderno, da Cartesio a Malebranche, a Leibniz. All’idea di Dio “oggetto della ragione” si associa quella del passaggio pressoché immediato tra il “fatto primitivo” e il riconoscimento di Dio, idea che secondo Cavaciuti si ritroverà in Lavelle. Tornano, inoltre, il concetto di *interiorità*, ove Biran trova l’unione di *religione* e *filosofia*, nonché la tesi relativa alla conoscenza di Dio. Il Pensatore francese si pone il problema delle “prove teologiche”, che, in polemica con De Bonald, ritiene essenzialmente valide, con preferenza per quella “interioristica”, o della “rivelazione interiore”. Tra i saggi del secondo decennio dell’800, raccolti nel vol. XII, meritano di essere citate le *Note ai Pensieri* di Pascal, in cui spiccano il tema della *pace con se stesso*, proprio della religione cristiana; ma la consonanza tra i due filosofi – rileva il Cavaciuti – non è totale: Pascal nega la dimostrabilità dell’esistenza di Dio, e l’atteggiamento di Biran nei suoi confronti è, su questo punto, essenzialmente critico.

L’esame del vol. XIII, *Nouvelles considération sur les rapports du physique et du moral chez l’homme*, s’incentra nel saggio *Notes sur les deux révelations*, che ospita numerosi riferimenti teologici e religiosi. Qui è presente pure una versione “mistica” del mondo religioso, da non intendersi, però, come opposta alla tesi della possibilità di una prova “razionale” dell’esistenza di Dio. È centrale, altresì, l’idea della “duplice rivelazione”: l’una definibile “naturale”, o meglio “spirituale”, e l’altra da Biran detta “positiva”, cioè la ebraico-cristiana. Si ridimensiona, inoltre, il carattere “attivo” dell’io, da cui deriva la passività «di fronte alla luce che viene direttamente da Dio» (p. 143). E ancora, svolgendosi la filosofia tra i due poli, dell’io e Dio,

l'“analogia” tra l'io e Dio implica anche che l'uomo, “inferiore analogato”, può avere una più completa conoscenza di se stesso guardando il “principale analogato”, conoscendo cioè Dio, di cui egli è una “lontana partecipazione” (p. 145). Gli altri saggi raccolti nel volume che stiamo considerando ripropongono polemiche contro il panteismo spinoziano ed il pensiero di Malebranche, per riaffermare il concetto di *libertà creante*. Cavaciuti ritiene di dover sottolineare questo principio biraniano, rilevando che il rapporto fra il Creatore e le creature è un rapporto di libertà.

Il vol. XIV contiene i *Nouveaux essais d'antropologie* (1823/24), un'opera incompleta, ma in grado di rappresentare l'espressione riassuntiva dell'intero pensiero di Biran. Tra varie conferme circa le idee esposte, si incontrano numerose prove dell'adesione di Biran alla verità cristiana, ma si nota in maniera precipua la tendenza a “legare” – scrive il Cavaciuti – le ultime posizioni con quelle originarie. In queste meditazioni si coglie anche una certa novità, e tra i punti più avanzati di detta speculazione vi è l'idea di *Terza vita*, quella dello “spirito”. Il Filosofo, peraltro, insiste sull'idea di anima e ritiene che l'unione con Dio sia la tendenza fondamentale proprio dell'“anima” umana. Pare centrale, poi, il tema dell'*amore*, l'amore verso Dio. La dottrina relativa alla *Terza vita*, pur connessa in Biran a letture mistiche o comunque religiose, fa parte di uno sviluppo autonomo del suo pensiero e anche dell'esperienza personale, itinerario che implica necessariamente un “legame” tra la vita “organica” (primo tipo di vita), quella morale (secondo tipo), e quella dello “spirito”; l'ultima ha in sé qualcosa di unico, e l'accedervi (lo Stoicismo non può giungere a questo livello) esige soprattutto la *preghiera*. Ci troviamo in presenza – argomenta ancora il Cavaciuti – di uno dei passaggi più innovatori nel pensiero biraniano: il passaggio dalla assolutezza dell'*io* alla sua subordinazione al piano divino.

Essendo formata da pensieri sparsi, l'ultima parte dei *Nouveaux Essais* risente di una certa disorganicità; ciò non toglie che vi siano passi assai significativi per il tema indagato. I *Nouveaux Essais* si concludono con una precisazione relativa alla tesi dei “quietisti” (tesi annullatrice della volontà umana), per rivendicare la necessità dell'azione dell'io e della *libera volontà* concomitante all'agire della grazia (p. 175).

Tre *Notes sur l'Évangile de Saint Jean*, scritte tra il 1820 ed il 1823, chiudono l'esame delle opere di Maine de Biran secondo l'edizione Tisserand. Anche il primo di questi commenti è da ritenersi sostanzialmente “biraniano”, nonostante sia stato approntato dall'amico C. Loyson. Infatti, la trattazione, di impronta “psicologica”, contiene la tesi fondamentale dell'antropologia e ontologia del Filosofo, cioè la tesi dell'essere dell'uomo come costituito dalla libertà. Nel secondo di questi tre saggi, viene ripresa l'accennata impostazione “psicologica”, centralizzando il concetto di “libertà”, il cui primato – insiste Cavaciuti – trova espressione suprema nell'*amore*.

Del 1823 è un altro commento di alcuni versetti del Prologo giovanneo, con la riproposizione dell'analogia tra il Verbo incarnato e l'*io*, l'essenzialità dell'*azione*, la *volontà libera* costitutiva della persona umana, il riconoscimento del Cristo quale "mediatore" e "modello" dell'uomo. Si ha, pure, il richiamo allo stoicismo quale interprete della "virtù umana", cioè puramente umana.

Il Capitolo Terzo, dal titolo *Ricognizione di altri scritti biraniani della nuova edizione "Vrin" (1984-2001)*, consta di otto paragrafi. Nel volume X/1 si trovano alcuni "frammenti", come l'opuscolo *Mort de Socrate*, dove, oltre all'affermazione della necessità di risalire a Dio, spuntano diverse idee sintetizzatrici del pensiero biraniano, ad es. l'idea di *obbedienza* (alla volontà divina), presente anche nell'*Extrait de Proclus*. Tra le virtù, l'obbedienza è «la più connessa, anche se "negativamente", con l'idea centrale nella riflessione del Pensatore francese, il suo "volontarismo"» (p. 195). In relazione a questo tema, si ripresenta l'idea della doppia *passività*: verso il "basso", intesa come schiavitù delle passioni, e verso l'"alto", quale obbedienza alla Provvidenza; quest'ultima forma è, in fondo, «massima attività e libertà» perché è un elevarsi a Dio, il quale, poi, è per essenza Libertà. Nel frammento *Sur Marc Aurèle* si ha la ripresa di istanze proprie della speculazione precristiana, che connotano, quindi, la razionalità biraniana come aperta anche «all'apporto di verità provenienti da altre sponde» (p. 197). Seguono due *Lettres sur l'amour* le "*Notes*" *sur De Bonald, De Maistre, Saint Augustin*. Trasversale ed essenziale a questi scritti rimane il tema della "libertà umana", mentre affiorano accenni al mondo soprannaturale e si conferma il primato dell'"amore".

Il volume XI/1 *Commentaires et marginalia: dix-septième siècle*, è caratterizzato da "Commenti", "Note marginali" e "Appendici" ad opere di diversi filosofi. Nel primo di questi saggi, Biran – spiega Cavaciuti – ritiene possibile la dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio, ma critica Cartesio, in cui vede un uso ambiguo del rapporto di causalità, e respinge l'argomento relativo all'idea di "infinito". Nei commenti a Cartesio si trova, inoltre, la riflessione circa l'"innatismo" dell'idea di Dio, in una versione simile all'agostiniano *inquietum cor*. Altri argomenti di critica sono nelle *Notes* relative a Malebranche: l'identificazione di *desiderio* e *volontà*, l'idea di Dio quale unica *causa efficace*, l'azione di Dio in rapporto alle leggi naturali da Lui stesso stabilite; si ha la difesa, in sostanza, della libertà e dell'autonomia delle creature umane. Nel commento a Leibniz ricorre l'idea dei due "poli" della "scienza umana": l'*io* e *Dio*; si conferma l'idea centrale dell'antropologia e dell'ontologia biraniane – l'*effort* come essenza dell'*io* – e si distingue «il processo di formazione dell'*idea* di Dio da quello della prova dell'effettiva esistenza reale di Dio» (p. 210). Non manca la critica di certi aspetti del pensiero di Leibniz, come il "principio di ragion sufficiente", rite-

nuto insufficiente nel costruire la prova teologica, a differenza di quello di *causa*. Seguono *Note marginali* ai “Pensieri” di Pascal: emergono numerose idee sulla religione e sulla *fede*, concetti in cui, – avverte l’Autore – vengono toccati problemi sempre aperti per tutti. Per il resto, talvolta Biran concorda con Pascal, talaltra dissente; si rileva, comunque, un certo “equilibrio” e la pregnanza di significato della religione cristiana in rapporto alla morale.

Il secondo volume dei *Commentaires et Marginalia* continua l’impostazione del precedente: vi si discutono, tra l’altro, le tesi occasionaliste di Lignac, se ne corregge il pensiero, si precisano certe istanze ontologiche di Bonnet, si critica in maniera determinata Kant. Anche nella critica alle *Mémoires* di Mérian si ha la ripresa dell’idea fondamentale biraniana: è l’io e non Dio, l’autore immediato delle nostre volizioni (p. 226). Nel volume XI/3 vengono commentati altri diciotto Autori del secolo diciannovesimo; nei passi relativi, il concetto più ricorrente riguarda l’affermazione di Dio quale *principio* o *causa* dell’universo. I saggi dei volumi XII/1 e 2 concernono *L’homme public*: sono scritti di carattere politico ed amministrativo, che abbracciano il periodo rivoluzionario e napoleonico e quello post-napoleonico fino alla morte di Biran. Accanto a notissimi avvenimenti della storia francese ed europea non mancano spunti morali (come quello sul divorzio), osservazioni sulla soppressione delle Repubbliche di Genova e Venezia, del ’97, sul giuramento dei preti. Alcuni “indirizzi” a Napoleone si discostano dalla posizione di biasimo che Biran assumerà anni dopo. Altri interventi scritti riguardano temi sociali ed organizzativi: citiamo una campagna di vaccinazione, l’organizzazione del collegio pestalozziano di Bergerac (fondato da Biran stesso), la restituzione di un ospizio alle Suore della Misericordia, il discorso per una Loggia Massonica. Frequenti sono gli accenni alla Provvidenza divina, specie in relazione alla figura dell’Imperatore, ora visto come strumento di castigo “per i re e per i popoli” (p. 241).

Le varie minute e discorsi esaminati assumono il carattere di testimonianze della presenza del tema religioso nell’attività politica del Filosofo, che è ben conscio, però, del doversi distinguere l’ordine religioso da quello civile; la religiosità di Biran mostra, quindi, un «autentico spirito “liberale”», lontano dall’imposizione e dall’intolleranza. Ciò, parimenti, non lo esenta dal nutrire dubbi su certe “scuole” di formazione dei sacerdoti (p. 247).

In altre lettere, discorsi e dialoghi con colleghi deputati, o resoconti di dibattiti, spicca il tema del rapporto tra morale e religione. Sovente, però, l’attenzione di Biran diviene di ordine “pratico”, come nell’interessamento per il Seminario di Périgueux.

La rimanente corrispondenza filosofica interessa il volume XIII/3, intitolato appunto *Correspondance philosophique. 1805-1824*. Cavaciuti estra-

pola i contenuti relativi al suo assunto da lettere che oltrepassano i livelli burocratico e diplomatico e mostrano in Biran una discreta sensibilità nel comprendere il mondo religioso; l'Autore torna ancora a riferirsi al tempo presente rilevando come il grado di laicizzazione della Francia postrivoluzionaria fosse ben inferiore a quello constatabile ai nostri giorni!

L'esame delle lettere finali a Cousin, Stapfer, Baggesen si sofferma sul necessario passaggio attraverso l'*io* per arrivare a Dio; sulle minacce costituite per la religione dal "metodo baconiano" e sulla contemporanea rivalutazione della religione tradizionale operata dalla letteratura romantica. Cavaciuti argomenta, infine, circa la minaccia costituita dal panteismo e ripuntualizza la distinzione tra morale stoica e morale cristiana.

Il Capitolo Quarto riguarda l'analisi del "*Journal*" di Biran secondo l'edizione curata da H. Gouhier negli anni '50 del secolo scorso. Il primo sottoparagrafo rileva la presenza di riferimenti alla pratica religiosa già trattata nel primo capitolo: così per la partecipazione alla Messa e per la frequenza della preghiera. Questa è in stretto rapporto con l'"amore": in essa pare confluire – secondo Cavaciuti – l'intera meditazione di Biran che, su questo tema, si giova dell'apporto di autori quali Fénelon, Massillon o anche dell'*Imitazione di Cristo*.

Nel *Journal*, si trovano, inoltre, numerose lamentele da parte di Biran circa la propria religiosità, come l'assenza di un vero "sentimento religioso", una certa "leggerezza" spirituale, favorita dalle attrattive del "mondo".

Passando alle riflessioni sulla "religione in generale", si incontrano il tema della "morte" e pensieri intorno al mondo sociale e politico. Cavaciuti commenta la critica rivolta da Biran alla tesi del "primato politico", un'idea che chiama "panpoliticismo", la quale può considerarsi pure "contemporanea", datane la presenza in certi ambienti culturali e politici odierni. Anche la crisi religiosa della società francese del primo quarto dell'Ottocento, crisi connessa a quelle del principio di autorità, della famiglia, del rispetto per gli anziani, offre al Cavaciuti un altro rimando al nostro tempo, epoca in cui si può constatare come la storia ubbidisca a "ricorsi" vichiani molto simili tra loro (p. 280). Tra i principî esaminati da Biran vi è quello dell'*interiorità*, quello della *sofferenza*, momento "negativo" ma sublimabile dalla religione. Qui Cavaciuti ripropone l'idea del primato antropologico e ontologico della volontà e libertà: l'essere dell'uomo è illuminato dall'intelletto ma dominato, appunto, dalla libertà.

L'Autore esamina poi aspetti concreti dell'attenzione di Biran ai temi della religione, partendo dai livelli più formali per arrivare a temi più direttamente sostanziali. Tra i primi vi sono le "letture" della Bibbia o di opere di carattere sacro. La prevalenza nella scelta per i testi di Giobbe, Giovanni e Paolo – precisa ancora Cavaciuti – accomuna Biran a tutti quegli Autori che hanno meditato le Scritture contestualmente agli «aspetti e problemi

teoretici, oltre quelli esistenziali dell'uomo» (p. 290). Nelle letture spirituali di ascetica e mistica cristiana si ha la predominanza, per quantità di citazioni, di Fénelon, Imitazione di Cristo, Pascal e Bossuet.

Nella serie di idee riguardanti il cristianesimo si incontrano anche giudizi parzialmente negativi intorno alla dottrina cristiana in relazione alla libertà, che è «pietra di paragone» per l'interpretazione delle dottrine morali, antropologiche, ontologiche e metafisiche da parte di Biran. Altre idee intorno al cristianesimo considerano le «contraddizioni della nostra natura»: è un riconoscimento espresso da molti interpreti, ma Cavaciuti ricorda *in primis* l'italiano Michele Federico Sciacca, che ha formulato la tesi dello «squilibrio» essenziale, ontologico dell'uomo. Negli altri sotto-paragrafi della sezione dedicata ai passi inerenti la religione cristiana, si enumerano idee su Grazia, Fede, Morale, sull'amore, su Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sulla vita e sulla mistica cristiana.

Il prosieguo del commento tocca uno dei vertici del versante religioso della filosofia biraniana: la cooperazione all'azione della Grazia attuata dall'amore. Questo promuove la realizzazione della libertà stessa, che, secondo una certa tesi del Cavaciuti, è «chiamata» a passare dallo stato «iniziale», che è possibilità di «iniziativa», a realizzarsi, ad essere «creatività» in atto. Si perviene, così, nel terreno che l'Autore ha reso fertile negli anni meditando i testi di Biran e dei suoi continuatori, fino ad esprimere la propria «idea di fondo» intorno alla libertà. Viene evidenziato, inoltre, il principio di causalità, visto nel duplice livello di applicazione: causa del *movimento* da parte delle creature e «Causa suprema», creatrice delle «esistenze», la causalità di Dio. Le idee su Gesù e sullo Spirito Santo sono interpretate in una versione più vicina alla problematica filosofica che dogmatica, mentre in quelle sulla Chiesa emerge il giudizio sulla progressiva perdita dell'influsso culturale in età moderna e contemporanea.

Nel paragrafo conclusivo della I sezione, ricorre la tesi secondo cui «non esiste l'uomo se non nella sua libertà, nella sua causalità libera» (p. 325). La *seconda sezione* del Capitolo raccoglie i «temi teologici» muovendo dall'argomento dell'«idea di Dio». Lo studio delinea l'«universalità» dell'idea di Dio, le «affinità» con altre idee dette «assoluti della ragione»: cioè le idee di «dovere» e di «coscienza». In un corposo paragrafo intitolato *La ricerca di Dio*, l'Autore affronta l'aspetto teoretico del «raggiungimento» di Dio (su quello pratico è intervenuto nel primo capitolo): sono pagine sostanziate ancora da richiami ad Agostino, Fénelon, Bossuet. Anche qui torna il concetto di «amore», visto come «fine» e «mezzo» del rapporto con l'Assoluto.

La parte finale del volume, riporta lo «schema» della prova teologica e afferma l'«accordo» della filosofia di Biran con la religione. Così la speculazione biraniana approda al discorso sulla Trascendenza, attraverso un per-

corso 'razionale' «condotto sino alle ultime possibilità» (p. 360). Vengono infine indagati gli aspetti del *rapporto esistenziale con Dio*, divisi nei due momenti di *tensione a-* e di *stato di-* unione con Dio stesso.

La «ricognizione» termina con la considerazione del tema della «somi-glianza» dell'uomo con Dio: Cavaciuti ripresenta la propria interpretazione «di fondo» del pensiero biraniano, formulando l'ipotesi che detta «somi-glianza» non possa limitarsi all'«intelligenza», ma comporti, soprattutto, la «libertà».

Complessivamente direi che dall'esame qui condotto sullo studio del Cavaciuti, si può avere, nel medesimo, un'ampia conferma dell'importanza del tema religioso nel Filosofo francese, tema che non era stato ancora sondato a fondo, almeno in una forma così capillare e completa: da qui, si può pensare, il valore della ponderosa opera del Cavaciuti, utilissima per chi voglia conoscere appieno il pensiero religioso, ma non solo, di Maine de Biran, a cui si rifà, in gran parte, la filosofia spiritualistica francese sino ai nostri giorni.

¹ S. CAVACIUTI, *Coscienza morale e trascendenza. Il problema morale nel pensiero di Maine de Biran: parte VII/1: Ricognizione della vita e degli scritti religiosi biraniani*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2006, pp. 404.